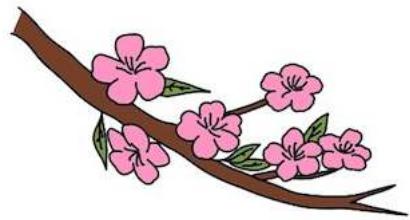




Venne la primavera



Ma venne la primavera.

Sul cielo ancora freddo, ma alto e nitidissimo, riapparve qualche rapido volo di rondine e il sole scese nel cortiletto, indugiandosi negli angoli umidi, verdognoli di museo, ove era rimasto qualche rimasuglio di neve ghiacciata; sulle creste dei muri luccicarono verdi e lavati i frantumi di vetro; i davanzali di granito resi bruni dall'umido riprendevano la prima tinta chiara; e sulle grigie cime del noce dell'orto attiguo gli estremi rami sottili si squarciarono per lasciar uscire le gemme.

Di mattina, all'aurora, la brezza ancora fredda portava sottili fragranze di mandorli fioriti, di siepi rinverdite lungo i margini del fiume, di sambuchi galleggianti sulle acque, e di grani nascenti; nei tiepidi meriggi giungevano timidi gorgheggi di cingalle, lontane grida di bimbi in cerca di nidi, nella notte i venti non parlavano più, ma nell'indicibile silenzio dei cieli cristallini le stelle doppie oscillavano con rapidi splendori d'acqua marina e viola iridata, di giallo-oro e di perla turchina; la luna calava in nitide spiagge d'argento fuso, e le cose dormienti, ma rinate alla vita, parlavano in sogno e la loro voce silenziosa si imponeva più dei sonori gridi del vento.

Grazia Deledda

Testo tratto da "La Giustizia".